

**Mikael Engström, LA BANDA DEL CANE A TRE ZAMPE**, ed. orig. 2001, trad. dallo svedese di Laura Cangemi, pp. 242, € 13,50, Salani, Milano 2008

Non è "un giallo che viene dalla Svezia", come indica furbescamente la copertina, ma può venire letto con piacere per tre buoni motivi. È centrato sul tema classico della guerra tra bande, con i più grandi e prepotenti che picchiano i più deboli, non vili né stupidi, i quali cercano di assoldare altri ragazzi più forti scassinando un distributore automatico di riviste porno (naturalmente per i poliziotti sono stati gli "immigrati"). In secondo luogo, il racconto offre uno spaccato inedito di ordinaria vita quotidiana tra infanzia e preadolescenza in un quartiere popolare svedese: gli amici, i giochi, il cinema a sbafo, il barbone sempre ubriaco ma amico dei ragazzi, il padre alcolizzato, il chiosco di hot dog integralmente ricoperto da parolacce e disegni osceni, la bella Lora spiata mentre si spoglia per andare a letto. Ma anche le contraddizioni di una società dove il dodicenne Dogge e i suoi amici che si sono avventurati in un quartiere residenziale vengono scacciati brutalmente: "Statevene nel vostro ghetto di cemento, maledetti pezzenti! Chi vi ha dato i vestiti, l'Esercito della salvezza?". Il terzo motivo è dato da un umorismo di dialoghi, azioni e situazioni, a tratti anche surreale, freddo e pungente come la sua provenienza dal Nord e in linea con l'età dei protagonisti. Un ragazzo più grande regala a uno più piccolo una tavoletta di lassativo spacciata per cioccolata con conseguenze immaginabili. Il piccolo, prima del furto delle riviste, cerca di confezionarne artigianalmente una ritagliando e incollando le pagine di biancheria intima dei cataloghi di moda, ma sbaglia tutto disegnando un triangolo cespuglioso nero sul sedere di una donna grassa in corsetto. Poi l'estate finisce: "Abbiamo finito di scappare - dice Dogge. - Tra poco andremo in settima". **Da undici anni.**

FERNANDO ROTONDO

**René Goscinny e Jean-Jacques Sempé, IL PICCOLO NICOLAS**, trad. dal francese di Gaia Panfili, pp. 672, € 32, Donzelli, Roma 2008

Ha cinquant'anni il *Petit Nicolas* di René Goscinny, autore delle storie di Asterix, e di Jean-Jacques Sempé, noto disegnatore di fumetti, ormai un "classico" della letteratura per ragazzi, di cui ora Donzelli ripubblica encomiabilmente i primi cinque libri, usciti a Parigi fra il 1960 e il 1964, con la bella traduzione di Gaia Panfili che ripristina quanto tagliato o adattato nelle precedenti edizioni italiane. Il piccolo Nicolas e la banda dei suoi amici sono i classici bambini terribili, monelli a tutto tondo ma in fondo buoni e bravi. Disubbidiscono e si ribellano ai grandi, combinano guai con la candida ma perfida e amorale innocenza della loro infanzia. Giocano a pallone, si prendono in giro, sono naturalmente protomaschilisti ma con misura (tanto da accettare nel gruppo Louisette che è "femmina ma fantastica"), si fanno la guerra e si prendono a botte, ma anche in questo caso, secondo regole, con il sano istinto dei cuccioli di animali che si fermano a un centimetro dalla gola dell'avversario, e infatti il primo della classe non si può picchiare "perché ha gli occhiali" (e si che ce n'è una gran voglia). Piacerà anche ai ragazzi di oggi questo libro? Che in ogni caso i grandi faranno bene a regalarlo, e non per una semplice operazione nostalgia, ma perché, a modo suo, è un volume che mostra anche un non insignificante pezzetto di storia sociale dell'infanzia, del suo immaginario, e quindi anche della società del tempo. I papà e i nonni dovrebbero saper proporre - non imporre - con intelligenza e sen-

sibilità la lettura del primo libro (nemmeno 150 pagine) e vedere l'effetto che fa. A dimostrazione che le storie, gli intrecci, le avventure del piccolo Nicolas tengono ancora, c'è il fatto che sono già pronti una serie di cartoni animati e un film imperniati sul piccolo grande monello francese. **Da dieci anni.**

(F.R.)

**Olga Lecaye e Grégoire Sotolaref, NEVE**, ed. orig. 2000, trad. dal francese di Federica Rocca, pp. 32, € 13,50, Babalibri, Milano 2008

Bene ha fatto l'editrice a porre, diversamente dal solito, prima il nome dell'illustratrice. Perché il testo, che pure appare ben costruito nella sua alternanza di solitudine e compagnia, di assenze e presenze, fondamentalmente racconta una storia ben nota. Che, però, Olga Lecaye rende nuova con la delicatezza e insieme l'intensità di colori e immagini, la nettezza e pure l'infinità dei pochi personaggi, due lupacchiotti, più un pettirosso, un orso e due corvi presenti per non più di una pagina, l'espressività dei sentimenti dei protagonisti resa con sguardi e posture di grande forza rappresentativa, la costruzione/rottura del ritmo narrativo attraverso l'alternarsi di primi piani e di campi lunghi di distese e boschi innevati. Un lupo appena nato viene abbandonato perché è bianco. Vaga solo e affamato nel gelo dell'inverno. Finché incontra un lupo nero che si chiama Leo, mentre il piccolo scopre di non avere nemmeno un nome; e piange. I due si trovano reciprocamente brutti, si separano, poi si cercano, finalmente una mattina di primavera il lupo bianco sente una voce: "Ehi! Neve! Sono io". Il lupo bianco ha ritrovato un amico, ha trovato un nome: "Neve - si ripeté. - Che bel nome, Neve! Sono io". Ma la sintesi non può rendere nemmeno lontanamente la bellezza delle immagini e l'essenziale pregnanza della storia. Al recensore il libro ha ricordato la fotografia di un bambino africano albino isolato e guardato con diffidenza dai suoi coetanei con la pelle di un colore "normale", cioè nera, sulla "Stampa" dello scorso 20 ottobre. Soprattutto, ha ricordato il fratello albino, intelligentissimo e che poi ha fatto la sua strada nella vita, ma che da ragazzo molto ebbe a soffrire perché "diverso". C'è una grande letteratura che sa dire all'infanzia cose molto grandi con la leggerezza di un albo illustrato. **Da cinque anni.**

(F.R.)

**Francis Scott Fitzgerald, IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON**, ed. orig. 1921, trad. dall'inglese di Bianca Lazzaro, pp. 59, € 11,50, Donzelli, Roma 2009

Riesumato, come spesso accade, dalla raccolta di racconti *L'età del jazz*, disponibile presso Mondadori (2004), questo *Il curioso caso di Benjamin Button* (riproposto anche da Guanda come *graphic novel*) è l'idea di base su cui poggia il film hollywoodiano di David Fincher. Rispetto alla famosa novella di Francis Scott Fitzgerald, il film, in verità, si ispira soprattutto al recente romanzo di Andrew Lear Green *Le confessioni di Max Tivoli*, uscito da Adelphi nel 2004. In

Fitzgerald, infatti, la storia è ridotta all'osso ed emergono soltanto i tratti comici, il misto di meraviglia e di vergogna che permea sia il protagonista sia la sua cerchia di fronte all'assurdo che incarna: un neonato nato vecchio e grinzoso che via via torna alla culla e muore, come rituffato nel silenzio placentare. Il romanzo di Green, invece, come il film, insiste sull'aspetto drammatico del personaggio, portatore di una diversità che solo in un preciso momento della sua vita coincide con i suoi desideri, ovvero quando la sua età anagrafica è in armonia con quella della donna amata. Due modelli sostanzialmente diversissimi, per stile e per morale finale. Un puro divertimento il primo, da leggere anche ai bambini (molto buffe le parti in cui Benjamin è indifferente ai giochi dei bambini suoi coetanei per poi cercare, molto in là negli anni, quegli stessi giochi); un dramma passionale il secondo, sulla difficilissima ricerca di un punto d'equilibrio tra amore ricambiato e desiderio. **Per tutti.**

CAMILLA VALLETTI

**Nicola Lecca, IL CORPO ODIATO**, pp. 221, € 18, Mondadori, Milano 2009

Scritto in forma di diario e certamente rivolto a tutti gli adolescenti in dubbio sul proprio sé; diviso in dodici capitoli che coprono un anno; composto in blocchi di

varia misura, preceduti da puntini di sospensione; svolto alternando paratassi a frasi lunghe e circonvolute, salti logici e/o temporali, ripetizioni; fisso su un registro alto: l'io narrante confida ansie e tormenti esistenziali a dei taccuini, scritti per sfogo e conforto, come metodo di comprensione di sé. Chi legge si trova nella posizione voyeuristica di chi violi uno spazio privato, continuamente ribadito tale. Gabriele è salito a Parigi, in un imprecisato anno dell'ultima decade del Novecento, dal piccolo paese di Montecarotto; fuggito da una realtà che sente opprimente e asfittica, ha voluto raggiungere la città del vizio e della libertà. Privò di un'educazione senti-

mentale e affettiva, bloccato in una specie di non-tempo antimoderno, vive la sua attrazione per i maschi in modo doloroso e allarmato. La sua risposta, vincente: il rifiuto del cibo; l'esercizio in palestra; il petting compulsivo con sconosciuti. La modalità è l'alternanza fra aspirazione alla disciplina e senso di colpa per aver ceduto. Non c'è volontà di morte, che è temuta ed evitata con attenzione, semmai puerile fascinazione per il limite. Dopo molte oscillazioni Gabriele incontra "questo ragazzo bello (questo ballerino)"; arriva l'amore, l'accettazione, la fine del diario. Probabilmente intenzionato a dare uno spaccato realista di un caso di anoressia maschile, il testo, in bilico fra volontà mimetiche e purezza della forma, è invece un buon documento dell'arretratezza tutta italiana riguardo ai temi che affronta. Il dato autobiografico è esplicitamente negato nel paratesto, forse inutilmente, poiché, se anche non fosse un testo di fiction, ugualmente brillerebbe per aderenza ai più vieti luoghi comuni riguardo gli argomenti che tratta, pronto a essere riconosciuto come autentico, proprio in misura di tale aderenza. **Per tutti.**

FEDERICO NOVARO

#### DIREZIONE

Mimmo Candito (direttore)  
Mariolina Bertini (vice direttore)  
Aldo Fasolo (vice direttore)  
direttore@lindice.191.it

#### REDAZIONE

Monica Bardi, Daniela Innocenti, Elide La Rosa, Tiziana Magone, Giuliana Olivero, Camilla Valletti  
redazione@lindice.com  
ufficiostampa@lindice.net

#### COMITATO EDITORIALE

Enrico Alleva, Arnaldo Bagnasco, Elisabetta Bartoli, Gian Luigi Beccaria, Cristina Bianchetti, Bruno Bongiovanni, Guido Bonino, Eliana Bouchard, Loris Campetti, Enrico Castelnuovo, Guido Castelnuovo, Alberto Cavaglion, Anna Chiarloni, Sergio Chiarloni, Marina Colonna, Alberto Conte, Sara Cortellazzo, Piero Cresto-Dina, Lidia De Federicis, Piero de Gennaro, Giuseppe Dematteis, Michela di Macco, Giovanni Filoramo, Delia Frigessi, Anna Elisabetta Galeotti, Gian Franco Gianotti, Claudio Gorlier, Davide Lovisolo, Giorgio Luzzi, Danilo Manera, Diego Marconi, Franco Marengo, Walter Meliga, Gian Giacomo Migone, Anna Nadotti, Alberto Papuzzi, Cesare Pianciola, Telmo Pievani, Pierluigi Politi, Luca Rastello, Tullio Regge, Marco Revelli, Alberto Rizzuti, Gianni Rondolino, Franco Rositi, Lino Sau, Domenico Scarpa, Giuseppe Sergi, Stefania Stafutti, Ferdinando Taviani, Mario Tozzi, Gian Luigi Vaccarino, Maurizio Vaudagna, Anna Vaccava, Paolo Vineis, Gustavo Zagrebelsky

#### EDITRICE

L'Indice Scarl  
Registrazione Tribunale di Roma n. 369 del 17/10/1984

#### PRESIDENTE

Gian Giacomo Migone

#### CONSIGLIERE

Gian Luigi Vaccarino

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Sara Cortellazzo

#### REDAZIONE

via Madama Cristina 16,  
10125 Torino  
tel. 011-6693934, fax 6699082

#### UFFICIO ABBONAMENTI

tel. 011-6689823 (orario 9-13).  
abbonamenti@lindice.net

#### UFFICIO PUBBLICITÀ

Alessandra Gerbo  
pubblicita.lindice@gmail.com

#### PUBBLICITÀ CASE EDITRICI

Argentovivo srl, via De Sanctis 33/35, 20141 Milano

tel. 02-89515424, fax 89515565

www.argentovivo.it

argentovivo@argentovivo.it

#### DISTRIBUZIONE

So.Di.P., di Angelo Patuzzi, via Bettola 18, 20092 Cinisello (Mi)

tel. 02-660301

Joo Distribuzione, via Argelati 35, 20143 Milano

tel. 02-8375671

#### VIDEOIMPAGINAZIONE GRAFICA

la fotocomposizione,  
via San Pio V 15, 10125 Torino

#### STAMPA

Medigraf S.p.A. - Stab. di Roma - So.Gra.Ro. (via Pettinengo 39, 00159 Roma) il 27 marzo 2009

#### RITRATTI

Tullio Pericoli

#### DISEGNI

Franco Matticchio

#### EFFETTO FILM

a cura di Sara Cortellazzo e Gianni Rondolino con la collaborazione di Dario Tomasi

#### MENTE LOCALE

a cura di Elide La Rosa e Giuseppe Sergi